

Il governo ora deve rispondere su Venezia e il caso Brugnaro

Dopo le nostre inchieste sono state presentate almeno tre interrogazioni parlamentari. Mentre a livello locale è stata annunciata ma non formalizzata un consiglio straordinario

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA



LUIGI BRUGNARO

L'ultima arrivata in ordine di tempo è quella del Partito democratico: sono ormai diverse le interrogazioni parlamentari che chiedono al governo di Mario Draghi e ai suoi ministri di rispondere sul conflitto di interessi che avvolge Venezia e il suo sindaco imprenditore, Luigi Brugnaro. Dopo l'interrogazione presentata ai ministri dell'Interno, Lucia Lamorgese, e della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, dal Movimento 5 stelle, con prima firmataria la senatrice Orietta Vianin, anche Sinistra italiana ha chiesto sia alla Camera che al Senato di fare luce sul legame tra attività private e pubbliche del presidente di Coraggio Italia. L'interrogazione con prima firma Nicola Fratoianni alla Camera e Paola Nugnes al Senato si rivolge nello specifico al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, Enrico Giovannini. A lui deputati e senatori chiedono non solo se è a conoscenza di quanto denunciato nell'inchiesta di Domani sulla rivalutazione del terreno dei Pili di proprietà di una società, Porta di Venezia, che è riconducibile al sindaco, ma anche «quali opportune verifiche intenda assumere alla luce dei fatti esposti» per accertare «la presenza di eventuali profili di illegittimità e irregolarità».

I fondi del Mite

L'interrogazione ricorda al ministro che i finanziamenti per la realizzazione del nuovo ter-

minal di Venezia — per cui il comune ha già affidato quest'estate lo studio di fattibilità e che comprende anche lo scavo di un canale di collegamento dall'area di proprietà di Brugnaro alle principali vie di navigazione della laguna — sono quelli del fondo per le opere prioritarie del suo dicastero. Dopo che il nostro giornale ha pubblicato la cifra della rivalutazione del terreno di Brugnaro: 70,3 milioni di euro secondo il bilancio 2020 della LB Holding spa per un terreno che era stato acquistato a cinque milioni e che ora dovrebbe essere espropriato almeno in parte, anche il Partito democratico ha presentato una richiesta di intervento. L'interrogazione è firmata dai deputati Nicola Pellicani e Lia Quartapelle, commissaria del Partito democratico veneziano ed è indirizzata a Giovannini e alla ministra per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini. Chiede in ogni caso ai ministri, che siano consapevoli o meno dei fatti, «come intendano attivarsi al fine di porre rimedio all'evidente posizione di conflitto di interessi presentatasi nel momento in cui è stata posta in essere la modifica al patto di sviluppo della città di Venezia». In attesa delle risposte dell'esecutivo alle domande della politica nazionale sulla gestione dell'area destinata a diventare un terminal turistico, altri aspetti del conflitto di interessi di Brugnaro restano fuori dai radar del parlamento, a partire dalla variante urbanistica che

ha cambiato destinazione d'uso e valutazione immobiliare di un terreno di proprietà della Reyer, altra società del sindaco.

Un consiglio straordinario

Dopo quella notizia si è mossa però la politica a livello locale, almeno negli annunci. Le opposizioni in consiglio comunale che vanno dalle liste civiche indipendenti, a consiglieri vicini a Leu e Italia viva fino a Pd e Cinque stelle, si sono infatti ricompattate per chiedere la convocazione di un consiglio comunale straordinario. A oggi, però, la richiesta formale non è ancora stata presentata ma, secondo quanto spiega la capogruppo del Pd Monica Sambo, lo sarà entro fine mese, con l'intento di chiedere conto al sindaco sia della rivalutazione dei terreni sia delle modifiche del piano urbanistico a favore della sua società.

Le nomine nelle partecipate

Nel frattempo Brugnaro ha annunciato, contrariamente alle aspettative di molti osservatori, che non ha intenzione di correre per le elezioni nazionali del 2023. Eppure a luglio il suo movimento, Coraggio Italia, fondato assieme al presidente della Liguria, Giovanni Toti, è diventato ufficialmente partito. In parlamento conta 24 deputati, soprattutto fuoriusciti da Forza Italia e sette senatori, e presto affronterà la sua prima prova elettorale alle regionali della Calabria. A proposito delle inchieste sui suoi affari, il sindaco minaccia denunce e querele, dice che il terreno è edificabile dagli anni Ses-

Diversi gruppi parlamentari hanno chiesto ai ministri Giovannini, Lamorgese, Gelmini e Brunetta di intervenire sul caso veneziano
FOTO AGF

santa, facendo finta di non aver proposto a più riprese modifiche alla sua destinazione d'uso, tutte peraltro rivendicate pubblicamente. E non risponde su tutte le altre numerose vicende che vedono i suoi interessi privati sovrapposti a quelli pubblici. Nell'ultima infornata di nomine per le aziende partecipate dal comune ha proseguito a scegliere uomini delle sue società, a partire dalla Reyer e ha riconfermato Paolo Bettio, socio del "trust" di Brugnaro nella società di comunicazione Attiva spa. Del resto, lo stesso ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che dovrebbe rispondere almeno a una delle interrogazioni parlamentari sul conflitto di interessi di Brugnaro ha detto, usando le stesse parole dell'influencer Alice Campello, che Venezia è «rifiorita». Brunetta lo ha detto invitato al Festival dell'innovazione del Foglio, che si tiene a Venezia, nella scuola della Misericordia restaurata in project financing dal Brugnaro imprenditore in cambio di una concessione quarantennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'origine della sua elezione a sindaco c'è un patto tradito

ANDREA TORNAGO
VERONA

Prima del ballottaggio contro Casson nel 2015 Brugnaro aveva firmato un documento in cui si impegnava a dividere Venezia da Mestre. Ma non l'ha mai rispettato

All'origine della prima elezione dell'imprenditore Luigi Brugnaro a sindaco di Venezia nel 2015 c'è la storia di un tradimento politico. Un accordo riservato in vista del ballottaggio, siglato il 5 giugno 2015 da Brugnaro, Gian Angelo Bellati (liste autonomiste) e Alberto Semenzato (Lega nord), prevedeva infatti l'impegno, per il futuro primo cittadino, di separare Venezia e Mestre facendo nascere due comuni autonomi, «ricercare con ogni mezzo l'elezione democratica del sindaco metropolitano» e promuovere la «celebrazione del referendum» sulla separazione.

L'alleanza dai dettagli segreti (non divulgabile «se non in caso di sua violazione», come si legge nel documento pubblicato qui sopra) ha permesso a Brugnaro di vincere al ballottaggio con il 53,2 per cento contro l'ex magistrato e parlamentare Felice Casson, che al primo turno l'aveva superato di dieci punti. Meno di sei mesi dopo l'elezione a sindaco, il colpo di scena: Brugnaro è diventato il più tenace oppositore della creazione dei due comuni (insulare e di terraferma, la cui unificazione è stata decisa nel 1926, per decreto, da Benito Mussolini) e ha respinto in tutti i modi anche solo l'idea di celebrare il referendum, tenutosi infine il 1° dicembre 2019 senza raggiungere il quorum.

Il sindaco ha ostacolato in ogni modo la consultazione popolare, invitando apertamente a disertare le urne, promuovendo ricorsi, facendo approvare statuti di segno opposto. Persino definendo gli (ormai ex) alleati, in un'intervista a una televisione locale, degli «sfigati». I promotori avrebbero voluto accorpate il referendum a quello sull'autonomia voluto dal governatore Luca Zaia nel 2017, ma i veneziani sono andati alle urne solo due anni dopo, all'indomani della disastrosa acqua alta che nel novembre 2019 ha messo in ginocchio la città, registrando un'affluenza bassissima: il 21,7 per cento. Così gli ex alleati di Brugnaro, avendo perso tutto, lo scorso febbraio hanno deciso di presentare un esposto contro il sindaco per la sua campagna antireferendaria, in seguito al quale la procura di Venezia ha aperto un fascicolo per abuso d'ufficio e attentato ai diritti politici del cittadino.

Battaglia legale

Da decenni i veneziani si dividono sulla separazione di Venezia dalla terraferma: quattro referendum popolari in passato hanno bocciato l'iniziativa mentre l'ultimo del 2019, in cui hanno vinto i sì, ha mancato il quorum.

Ma gli elettori di Brugnaro sono a conoscenza del patto segreto non rispettato? Per quale motivo il sindaco-imprenditore l'ha prima sottoscritto sposando le istanze dei «separatisti» per poi far fallire il progetto? E quanto è stato determinante quell'accordo per la vittoria al ballottaggio nel 2015? Il sindaco di Venezia, interpellato da Domani, ha preferito non rispondere. Di certo la sua attività amministrativa dopo la prima elezione è stata diretta contro ogni ipotesi di separazione. Il 20 gennaio 2016 Brugnaro ha fatto approvare lo statuto della città metropolitana di Venezia con un preciso riferimento all'impossibilità di dividere i due comuni: una previsione che secondo l'avvocato Marco Sitran, che assiste gli estensori dell'esposto contro il primo cittadino, «è in aperto contrasto con la legge Delrio, anche se nessun sindaco dell'area metropolitana l'ha mai impugnata».

Il sindaco ha presentato anche un ricorso, impugnando il giudizio di meritevolezza espresso dal consiglio regionale sulla legge di iniziativa popolare per la creazione dei due comuni autonomi di Venezia e Mestre: è stato accolto in primo grado dal Tar del Veneto, impedendo a lungo la celebrazione del referendum.

Ma il Consiglio di stato nel 2019 ha ribaltato la sentenza, respingendo i ricorsi del comune di Venezia: via libera alla consultazione. Ormai sono passati più di sei anni dal deposito delle oltre 8 mila firme dei promotori. Brugnaro intanto, dalle colonne del Gazzettino, invita i veneziani «a esercitare il diritto di non andare a votare».

Appello accolto dai cittadini. Con gli ex alleati ormai è guerra aperta: insulti, frasi di scherno, esposti alla magistratura e cause civili incrociate con richieste di danni milionarie.

Così è naufragata l'«alleanza politico-programmatica» che ha portato per la prima volta l'ex presidente della Confindustria di Venezia a palazzo Ferro Fini nel 2015.

Con un accordo da onorare «sia in caso di esito positivo del turno di ballottaggio sia in caso di esito negativo», per agire «nell'interesse della città e dei cittadini». Ma era un patto scritto sulla sabbia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA